

# CULTURA & SPETTACOLI



**SOCIETÀ** *Un libro del giornalista pordenonese Sergio Maistrello per orientarsi nella selva dei siti web*

## Blog: come un immenso bar, in rete

*Le confessioni e le connessioni di un mondo virtuale frequentatissimo*

Weblog. A dirlo sembra quasi una parolaccia, una diavoleria informatica riservata a chi della rete macina tutti i segreti. Al contrario, assicura Sergio Maistrello, giornalista pordenonese esperto di nuove tecnologie, «il blog non è altro che un sito web pronto per uso. E' il modo più semplice ed economico oggi disponibile per essere presenti su Internet. Si scrive, si preme un pulsante e in pochi secondi i contenuti sono consultabili da chiunque sia collegato a Internet, senza bisogno di conoscere protocolli o linguaggi di programmazione. E chi legge può lasciare con facilità il suo parere a margine di ciascun intervento, che si chiama "post"».

Per spiegarlo anche ai non addetti ai lavori, **Sergio Maistrello** ha scritto un semplice e divertente manuale, «**Come si fa un blog**» (Tecniche Nuove, pagg. 173, euro 9,90), dove guida i neofiti (i «newcomer», detti anche newbie o niubbo) alla scoperta di questo strumento e di ciò che lo differenzia da altre forme di scrittura online. Perché, attenzione, i blog non sono una chat. «Se ami i rapporti da una notte e via, non fanno per te», scrive il blogger Antonio Sofi nella prefazione. «I blog pretendono costanza e fedeltà. O quantomeno un abbozzo di progetto a lungo termine». «E non sono nemmeno portali generalisti - precisa Maistrello - perché non cercano di trattenere il lettore nelle proprie pagine, ma al contrario rilanciano di continuo l'attenzione verso nuove destinazioni».

Facciamoci, dunque, guidare da lui nei meandri della «blogosfera».

**Un vocabolo strano che permette di condividere un proprio diario su Internet, o è troppo semplicistico?**

«La struttura di pubblicazione ricorda il diario, perché gli interventi si susseguono in ordine cronologico dal più recente al più datato. Ogni autore, però, può usare lo strumento come meglio crede: ci sono i diari intimi, è vero, ma ci sono anche e soprattutto i siti che prediligono osservazioni sull'attualità, rassegne

stampa, riflessioni politiche, approfondimenti sulla tecnologia, recensioni di libri o dischi, visioni personali del mondo, pubblicazione di racconti e quant'altro. A volte uno di questi registri prevale, altre volte il blog è semplicemente una rappresentazione del suo autore, con tutta la varietà di stati d'animo e di interessi di una persona».

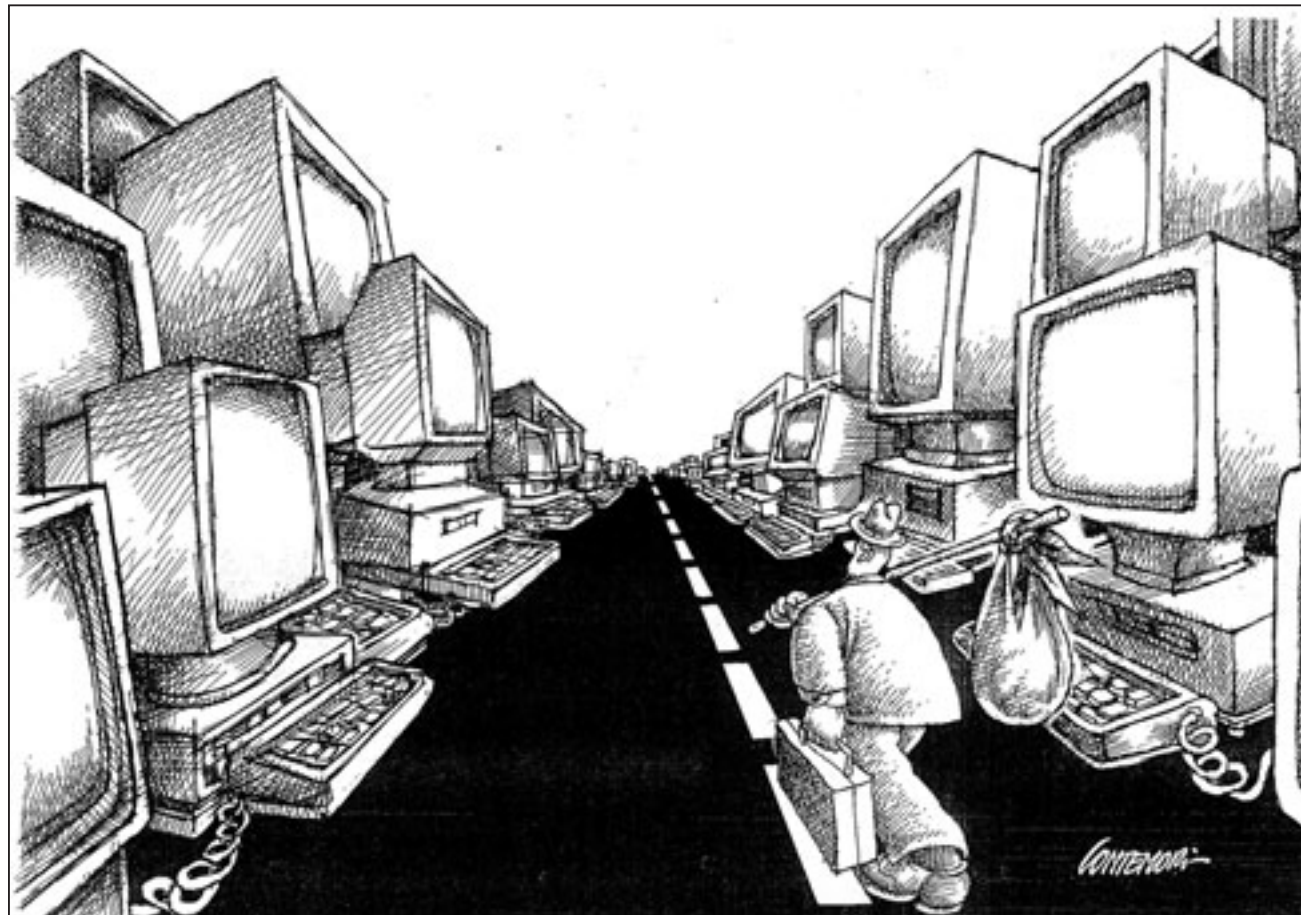
**Diario fa pensare a qualcosa che ha a che fare con l'intimità di ciascuno...**

«Anche in questo caso non c'è una regola generale: c'è chi racconta la propria vita senza veli, magari mascherandosi dietro un pseudonimo, e chi non racconta proprio nulla di sé, pur parlando apertamente dei propri interessi o delle questioni che gli stanno a cuore».

**Che tipo di informazioni o confessioni scambia la comunità dei blogger?**

«Più che confessioni, direi connessioni. Un blog è diverso da una chat: non ci si ritrova in un luogo virtuale convenzionale e poi si parla tutti insieme di un determinato argomento. La comunità dei blog è semplicemente l'insieme di siti personali, collettivi, specialistici o generalisti che siano - all'interno dei quali le conversazioni nascono e si evolvono in modo trasversale e piuttosto casuale. Le conversazioni sono asincrone e sono un effetto del fatto che ogni autore scrive sul suo sito ciò che gli sta a cuore e condivide questi argomenti con chi lo legge. Dall'insieme dei punti di vista e degli interventi personali su un determinato argomento si sviluppano confronti di idee spesso piuttosto serrati».

**E di che si parla?**



**I blog sono una sorta di cordone ombelicale tra le pagine stampate e quelle virtuali. (Il disegno è di Lido Contemori)**

«È come al bar: c'è chi parla del tempo, chi sfoglia il giornale, chi commenta la cronaca rosa, chi cerca di attirare l'attenzione con un abbigliamento e un linguaggio particolare, chi magari dopo un rosso di troppo azzarda teorie cosmogoniche, chi se ne sta in disparte e non desidera affatto attaccare bottone».

**Diventerà, o è già diventata, una concorrenza per l'informazione tradizionale?**

«Non parlerei di concorrenza. Tutti sanno fare il caffè, ciò non toglie che il

caffè si beva ancora al bar: semplicemente un cliente che sa farsi il caffè in casa è più esigente. I blog, per lo meno quelli attenti all'attualità, affiancano le fonti di informazione tradizionali: nei casi migliori completano, controllano, correggono, approfondiscono o anche soltanto commentano le notizie che vengono rilanciate attraverso giornali e tv. Ci sono alcuni blog specialistici che, nel loro campo, sono diventati fonti per le grandi redazioni, ma si tratta di casi sporadici. Per ora i blog sono le persone,

la massa di lettori prima indistinta e passiva, e che ora invece ha nomi e cognomi, ma soprattutto opinioni e competenze».

**Capita che giornali e televisioni rincorrono i blog?**

«Tutti i quotidiani e i telegiornali si sono ormai interessati ai blog. Finora si è andati di rado oltre il fenomeno di costume del megafono per narcisisti o del piatto ricco per voyeur digitali, anche se lentamente le redazioni stanno cominciando a cogliere la dimensione ben più ampia all'interno

della quale i blog si stanno moltiplicando».

**Qualche esempio?**

«Il Riformista» sostiene uno dei servizi più noti tra quelli che permettono di aprire un blog (Il Cannocchiale) e pubblica estratti dei contenuti più interessanti in un inserto periodico. L'Unità ha iniziato una serie di interviste approfondite ai personaggi più rappresentativi della cosiddetta «blogosfera». «Repubblica» ha maturato di molto la sua posizione grazie alla curiosità protratta nel tempo di Loredana Lip-

perini. Poi ci sono i gruppi editoriali che aprono blog per le proprie firme di rilievo, soprattutto Repubblica-Espresso e Feltrinelli: si tratta, però, di blog a metà, rubriche molto interessanti ma isolate dal resto dei blog perché difficilmente riescono ad avere la meglio sull'impostazione tradizionale del Web, che è ancora quella di trattenere il lettore sulle proprie pagine invece che dargli un servizio e lasciarlo andare verso destinazioni che lo possono interessare».

**Perché si sente l'esigenza di questo tipo di comunicazione allargata?**

«Non so se è davvero un'esigenza. In realtà temo che la predominanza della televisione negli ultimi 25 anni ci abbia reso dei cittadini passivi, pigri e apparentemente soddisfatti di esserlo. Spesso si comincia a usare un blog per curiosità, magari perché gli amici ti fanno una testa così oppure perché se ne continua a leggere sui giornali. Poi chi ha qualcosa da dire trova in poco tempo la sua strada, così come tanti si arrendono dopo pochi minuti. Scrivere con regolarità su un blog richiede tempo e impegno, ma chi ha costanza e curiosità scopre presto come questa fatica renda moltissimo in termini di stimoli intellettuali e apertura mentale».

**Ci sono dei rischi?**

«Siamo abituati alla mediazione del nostro pensiero attraverso un microfono, lasciando ad altri la responsabilità di diffondere le cose che diciamo e pensiamo. Così quando ci lasciano da soli con un microfono incustodito finiamo per comportarci come farebbe un bambino, dicendo parolacce solo per vedere che effetto fa. Spesso chi apre un blog sot-

tovaluta la responsabilità che è richiesta a chiunque si esprima in pubblico: anche il sito più defilato può essere letto potenzialmente da chiunque nel mondo e prima o poi qualcuno può chiedere conto di giudizi superficiali o dichiarazioni offensive. Tutto ciò su cui mettiamo la nostra firma (anche quando la firma è un pseudonimo più o meno anonimo, l'anonimato è un'utopia) contribuisce a creare nel tempo la nostra reputazione dentro e fuori Internet».

**Un buon blogger ha un codice di comportamento?**

«Esistono delle norme di comportamento condivise in Internet, la cosiddetta «netiquette», che valgono per tutti i comportamenti online. In fin dei conti sono indicazioni generiche e di buon senso che si possono riassumere con: vivi e lascia vivere, non alzare troppo la voce e pensa prima di parlare».

**Che cos'è che bisogna proprio evitare prima di «aprirsi» in rete?**

«Pensare che le parole che si scrivono siano (solo) un gioco, che si possa scrivere qualsiasi cosa tanto chi mi tocca, che se si sparla dei colleghi di ufficio o dei compagni di classe prima o poi questi non leggano, fidarsi ciecamente del fatto che in Internet esista l'anonimato, dimenticare che la propria libertà finisce dove comincia quella degli altri».

**Tu gestisci un blog da due anni. Qualche contributo è riuscito a spiazziarti?**

«Gestire, in questo caso, è sinonimo di «essere autore», nulla di più. Il mio è un sito personale un po' defilato, l'intervento dei lettori non è predominante. Ho fatto però molte amicizie, questo sì: ho conosciuto persone che oggi sono diventate punti di riferimento nella mia vita. Non è un effetto diretto del blog, è una conseguenza del confronto quotidiano e reciproco sulla base di opinioni e gusti culturali che ciascuno condivide attraverso le sue pagine e mette a disposizione degli altri. Io sono spiazzato tutti i giorni dalla quantità di stimoli che trovo leggendo i blog altrui».

**Arianna Boria**